

Soft power e diplomazia parallela: le relazioni Italia-Stati Uniti tra primo dopoguerra, fascismo e comunità etniche

Federico Chiaricati

Questo saggio intende delineare una sintetica riflessione storiografica sulle relazioni tra Italia e Stati Uniti negli anni tra le due guerre, la cui complessità rende necessarie alcune premesse fondamentali. Nel corso dei decenni la storiografia ha approfondito e studiato numerosi aspetti grazie alla progressiva adozione di nuovi paradigmi interpretativi divenuti oggi ineludibili. Mi riferisco, ad esempio, allo sviluppo del concetto di transnazionalismo, che è stato indispensabile per porre nuove domande alle fonti sulle migrazioni e sulle relazioni etniche, così come alle nuove proposte interpretative legate alle dinamiche di *deterritorialized Nation building*.¹ Ciò che è importante sottolineare, e che si vedrà nell'analisi dell'evoluzione della produzione storiografica, è che grazie all'adozione della prospettiva transnazionale ci si è resi conto che la presenza degli stati, pur sempre esistente, tende ad essere più sfumata se si considerano altri tipi di relazioni e fonti, al di là di quelle strettamente diplomatiche e istituzionali. Partiti e movimenti politici, associazionismo culturale ed economico, organizzazioni laiche e religiose,² reti commerciali, e le

1 Roger Waldinger, *The Cross-Border Connection: Immigrants, Emigrants, and Their Homelands*, Harvard University Press, Cambridge 2015; Nancy Green e Robert Waldinger, a cura di, *A Century of Transnationalism: Immigrants and Their Homeland Connections*, University of Illinois Press, Urbana 2016; Christiane Harzig, Dirk Hoerder, Donna Gabaccia, *What is Migration History? (What is History?)*, Polity Press, Malden 2009; Gary Gerstle e John H. Mollenkopf, a cura di, *E Pluribus Unum? Contemporary and Historical Perspectives on Immigrant political Incorporation*, Russel Sage, New York 2001; Alejandro Portes, Luis E. Guarnizo e Patricia Landolt, "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field", *Ethnic and Racial Studies*, 2 (1999), pp. 217-37; Donna R. Gabaccia, "Is Everywhere Nowhere? Nomads, Nations, and the Immigrant Paradigm of United States History", *Journal of American History*, 3 (1999) pp. 1115-134; Linda Basch, Nina G. Schiller e Christina Szanton Blanc, *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-states*, Gordon and Breach, Basel 1994; Mark I. Choate, *Emigrant Nation: The Making of Italy abroad*, Harvard University Press, Cambridge 2008; Rogers Brubaker, *Nationalism Reframed*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

2 Sugli aspetti religiosi si vedano Robert Orsi, *The Madonna of 115th Street. Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*, Yale University Press, New Haven 1985; Robert Orsi, "The Religious Boundaries of an In-between People: Street Feste and the Problem of the Dark-skinned other in Italian Harlem, 1920-1990", *American Quarterly*, 3 (1992) pp. 313-47; Rudolph Vecoli, "Prelates and Peasants: Italian Immigrants and the Catholic Church", *Journal of Social History*, 2 (1969), pp. 217-69.

stesse identità etniche hanno profondamente influenzato il dialogo e il confronto tra le due sponde dell'Atlantico, mettendo alle volte in secondo piano la diretta attività delle istituzioni dei due paesi, o altre volte, mascherandola.

Dai migranti alle reti transatlantiche: approcci storiografici alle relazioni italo-americane

Prendendo come caso specifico quello italiano, le strategie elaborate dai governi liberali a partire da inizio Novecento e portate alle estreme conseguenze dal regime fascista misero spesso al centro la figura dei migranti. Questi ultimi vennero infatti concepiti come ambasciatori dell'Italia e dell'italianità all'estero, e ad essi venne affidato il compito, consapevolmente o meno, di aprire nuovi mercati per la terra d'origine. Tenendo al centro dell'attenzione i migranti è possibile quindi individuare due differenti approcci tra l'Italia liberale e quella fascista. Mentre la prima voleva essere una grande potenza, la seconda riteneva di esserlo e questo influì sulle strategie seguite sul suolo americano. Lo studio sulle comunità etniche, quindi, risulta centrale per comprendere al meglio le relazioni tra i due paesi. Questo focus si è affermato tra anni Settanta e Ottanta e più compiutamente nei decenni successivi, nonostante alcuni importanti lavori pionieristici da parte di storici come Rudolph Vecoli avessero già mostrato l'importanza dello studio delle comunità etniche, criticando e superando la precedente impostazione che vedeva i migranti come *uprooted*.³ L'analisi delle *ethnic communities*, così come delle strategie di soft power pensate come strumenti di propaganda anche nei confronti della società americana "dominante", ha reso l'intersezione delle categorie di razza, genere e classe, un elemento essenziale per far emergere aspetti riguardanti le relazioni interetniche, intranazionali e regionali che hanno influenzato i rapporti tra Stati Uniti e Italia, tanto da un punto di vista culturale

3 Si vedano i contributi di Rudolph Vecoli: "Contadini in Chicago: A Critique of the Uprooted", *Journal of American History*, 3 (1964), pp. 404-17, dura critica al volume *The Uprooted: The Epic Story of the Great Migrations That Made the American People* di Oscar Handlin (1951); *Italian American Radicalism: Old World Origins and New World Developments: Proceedings of the Fifth Annual Conference of the American Italian Historical Association (AIHA), Held in the North End of Boston, November 11, 1972*, AIHA, New York 1973; "The Search for an Italian American Identity: Continuity and Change", in Lydio F. Tomasi, a cura di, *Italian Americans: New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, Center for Migration Studies, Staten Island, New York 1985; *Italian Immigrants in Rural and Small Town America*, AIHA, New York 1987.

quanto politico ed economico-commerciale.⁴ A partire da questa prospettiva, che evidenzia lo sguardo di entrambi i paesi nei confronti delle masse migranti, diventa fondamentale approfondire le politiche americane e italiane relative ai processi migratori. Le misure legislative adottate da Italia e Stati Uniti sono infatti fonti centrali per comprendere le risposte e gli obiettivi politici, culturali ed economici sia dei cosiddetti *sending* e *hosting States* sia di coloro che “subivano” i provvedimenti, cioè i migranti.⁵ Altri studi, che non potranno essere analizzati compiutamente, hanno inserito le relazioni transatlantiche tra i due paesi in un arco temporale e spaziale molto ampio (solitamente un secolo, arricchendo l’analisi con la comparazione delle esperienze migratorie in Sud America ed Europa), concentrandosi anche su specifiche comunità etniche. Secondo questa prospettiva, quindi, gli anni tra le due guerre rappresentano solamente una fase, per quanto importante e di svolta, di una dinamica di più lungo periodo nell’evoluzione delle identità etniche e delle strategie di politica estera italiana, che diventano di fatto un mattone nella costruzione di complesse reti transatlantiche tra Otto e Novecento. Studi che possono quasi essere definiti di storia locale o translocale sulle più importanti comunità etniche italiane negli Stati Uniti sono innumerevoli e non riusciranno ad essere trattati in maniera esaustiva in questa sede, anche se risultano di estremo interesse per comprendere specifiche evoluzioni e traiettorie nelle relazioni tra i due paesi.⁶ A partire inoltre da saggi

4 Donna Gabaccia, *Foreign Relations: American Immigration in Global Perspective*, Princeton University Press, Princeton 2012.

5 Katherine Benton-Cohen, *Inventing the Immigration Problem. The Dillingham Commission and Its Legacy*, Harvard University Press, Cambridge-London 2018; Joel Perlmann, *America Classifies the Immigrants. From Ellis Island to the 2020 Census*, Harvard University Press, Cambridge-London 2018; Mark I. Choate, “Sending States’ Transnational Interventions in Politics, Culture, and Economics: The Historical Example in Italy”, *The International Migration Review*, 3 (2007), pp. 728-68; Lorenzo Prencipe, Matteo Sanfilippo, “Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni”, *Studi Emigrazione*, 215 (2019).

6 Mi riferisco in particolare a studi complessivi sull’esperienza migratoria italiana e su specifiche Little Italies. A titolo di esempio, non esaustivo, Mario Avagliano, Marco Palmieri, *Italiani d’America. La grande emigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2024; Stefano Luconi e Matteo Pretelli, *L’immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2008; Corrado Bonifazi, *L’Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2013; Justin A. Nystrom, *Creole Italian. Sicilian Immigrants and the Shaping of New Orleans Food Culture*, University of Georgia Press, Athens 2018; Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, Bologna 2015; Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, SUNY Press, Albany 2001; Piero Bevilacqua, a cura di, *Verso l’America. L’emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2005; Donna Gabaccia, *Italy’s Many Diasporas*, University of Washington Press, Seattle 2000; Carol L. McKibben, *Beyond Cannery Row: Sicilian Women, Immigration, and Community in Monterey, California, 1915-99*, University of Illinois Press, Urbana 2006; Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni. Storia d’Italia*, Vol. 24, Einaudi, Torino 2009; Piero Bevilacqua,

come quello di Samuel Baily sugli Agnonesi, e l'adozione dell'approccio *village outward*, è aumentata la necessità di approfondire le reti sociali alla base dell'emigrazione italiana, tratteggiando triangolazioni che riescano ad unire le esperienze di importanti comunità di arrivo, come New York e Buenos Aires, a quelle di partenza, che potevano essere piccoli paesi o province, più che l'Italia in sé.⁷ Per comprendere le strategie seguite dai paesi così come dai governi è quindi necessario approfondire il rapporto dei migranti con la terra d'origine. Già dagli anni Ottanta del Novecento la storiografia si è infatti interrogata sulla caratteristica che può definire sinteticamente l'esperienza migratoria italiana negli Stati Uniti; se la parola "migrante" è stata utilizzata per sottolineare i legami circolari e transnazionali, includendo quindi sia i processi di uscita sia di entrata, per gli italiani si può parlare anche di migranti translocali, una definizione che specifica meglio i legami con il *paese* più che con l'Italia.⁸ In questo senso la rete, più che la relazione bilaterale, risulta l'immagine e la premessa maggiormente adeguata da cui partire per una comprensione più efficace degli elementi in campo tra anni Venti e Quaranta. Questa prospettiva interpretativa rappresenta infatti uno strumento utile per evidenziare le modalità e le strategie con cui Italia e Stati Uniti hanno agito sulle comunità etniche, alimentando specifici modelli di diplomazia parallela o culturale. È innegabile, infatti, che già dalla fine dell'Ottocento una parte considerevole delle relazioni diplomatiche tra i due paesi fosse influenzata dalle dinamiche migratorie, prima di stampo prevalentemente temporaneo, tanto da spingere alla definizione degli italiani come "uomini senza donne",⁹ per arrivare poi a una residenza definitiva, a seguito soprattutto dei Quota Acts del 1921 e 1924, risultato di una lunga serie di provvedimenti discriminatori nei confronti dei *newcomers* di ini-

Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'Emigrazione Italiana*. Vol. 1 Partenze, vol. 2, Arrivi, Donzelli, Roma 2001-2002; Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1978; William J. Connell e Stanislao Pugliese, a cura di, *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge, New York 2018.

7 Si vedano, di Samuel L. Baily, "The Village-Outward Approach to the Study of Social Networks: A Case Study of the Agnonesi Diaspora Abroad, 1885-1989", *Studi Emigrazione*, 105 (1992), pp. 43-67, e *Immigrants in the Land of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Cornell University Press, Ithaca 1999.

8 John E. Zucchi, "Paesani or Italiani"? Local and National Loyalties in an Italian Immigrant Community", in Richard Juliani, a cura di, *The Family and Community Life of Italian Americans*, American-Italian Historical Association, New York 1983, pp. 147-60.

9 Robert Harney, "Men without Women: Italian Migrants in Canada, 1885-1930", *Canadian Ethnic Studies*, 1 (1979), pp. 29-47.

zio secolo (si vedano le considerazioni nei rapporti della Dillingham Commission, per esempio).

Il percorso storiografico: *turning points* e fasi della ricerca scientifica

Per iniziare un'analisi, di stampo non solo tematico ma anche cronologico, sulla produzione storiografica delle relazioni tra Italia e Stati Uniti tra le due guerre, è necessario considerare alcuni *turning points* che sono ormai unanimemente condivisi e attorno ai quali si sono poi sviluppati gli studi negli ultimi decenni. Negli anni dell'immediato dopoguerra mentre in Italia si assiste alla nascita e poi all'affermazione del fascismo, negli Stati Uniti l'Emergency Quota Act (1921) e l'Immigration Act (1924) avrebbero costretto le autorità italiane a ripensare la politica migratoria e le strategie di penetrazione nelle comunità etniche d'oltreoceano, focalizzandosi soprattutto sulle seconde generazioni. Fondamentale in questo senso diventa l'analisi del biennio 1927-1928 quando la Direzione generale per gli italiani all'estero prenderà il posto del Commissariato Generale per l'Emigrazione e quando numerose organizzazioni subiranno una decisa fascistizzazione. Le relazioni economiche e politiche tra i due paesi inoltre subirono innegabili frizioni a causa del Volstead Act, che rimase in vigore dal 1920 al 1933 e che modificò i mercati degli alcolici – in particolare il sistema economico produttivo e di consumo del vino – pur non cancellandoli. All'interno di questo contesto la crisi economica del 1929, la presidenza di Franklin Delano Roosevelt e il lancio del New Deal (1933), così come la promulgazione di nuove tariffe protezionistiche (il Fordney McClumber Act del 1922 e lo Smooth-Hawley Act del 1930) sono altri elementi con cui la storiografia ha dovuto fare i conti. In ultimo, cronologicamente parlando, la guerra nei confronti dell'Etiopia, le leggi per la difesa della razza e l'ingresso in guerra con la Germania nazista rappresentano le ultime fasi periodizzanti prima del passaggio fondamentale del secondo conflitto mondiale che avrebbe poi in seguito riscritto le relazioni tra i due paesi.

Come hanno ricordato recentemente Ferdinando Fasce¹⁰ ed Elisa-

10 Ferdinando Fasce, "Fifty Years On: Italian Historians of the United States and Italian history, culture, and Public Life, 1960-2010", *Storia della storiografia: rivista internazionale*, 2 (2016), pp. 43-71.

betta Vezzosi¹¹ lo sviluppo degli studi sugli Stati Uniti in Italia può essere suddiviso in tre grandi fasi, la prima delle quali pionieristica o di formazione, tra anni Cinquanta e Sessanta, la seconda di presa di consapevolezza o “maturità” scientifica tra anni Settanta e Novanta, e l’ultima fase che coincide con gli ultimi venticinque o trent’anni, cioè con il periodo seguente la fine della Guerra fredda. Il focus specifico sull’analisi delle relazioni tra Italia e Stati Uniti seguirà infatti queste fasi, individuando momenti di svolta che avrebbero aperto nuove piste e prospettive di ricerca.

La prima fase: costruire un interesse e una specializzazione storiografica

Nella produzione storiografica italiana possiamo individuare nei lavori di Ennio Di Nolfo e Grazia Dore, rispettivamente del 1960 e 1964, due contributi quasi pionieristici per ciò che riguarda l’analisi della politica estera del fascismo con una attenzione crescente verso le comunità etniche negli Stati Uniti. In particolare, Dore riuscì a mettere in luce l’influenza e le conseguenze che l’emigrazione d’oltreoceano ebbe, direttamente e indirettamente, sulla politica e la società italiana, seguendo in un qualche modo le osservazioni critiche che Vecoli scrisse commentando *The Uprooted* di Handlin. Nello stesso periodo, inoltre, Alan Cassels, sulle pagine dell’*American Historical Review* si concentrò sull’analisi del cosiddetto “Fascism for Export”, inserendo tra i primi l’elemento delle comunità etniche come soggetto e oggetto di propaganda negli Stati Uniti.¹² Fu poi a partire dagli anni Settanta che nuovi studi e domande sul regime fascista e un rinnovato interesse negli Stati Uniti per le comunità etniche, grazie anche allo sviluppo del cosiddetto *ethnic revival*, portò a una serie di ricerche che misero in luce specifiche relazioni di stampo politico e culturale e dove le comunità etniche emersero maggiormente come protagonisti. A partire dal convegno che si tenne a Firenze nel maggio 1969, da cui poi scaturì il volume collettaneo *Gli italiani negli Stati Uniti*, le comunità etniche furono progressivamente individuate come attori

11 Elisabetta Vezzosi, “L’Americanistica italiana nel nuovo millennio: innovazioni, connessioni, criticità”, *Società e storia*, 187 (2025), pp. 131-48.

12 Ennio Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana: 1919-1933*, CEDAM, Padova 1960; Grazia Dore, *La democrazia italiana e l’emigrazione in America*, Morcelliana, Roma 1964; Alan Cassels, “Fascism for Export: Italy and the United States in the Twenties”, *American Historical Review*, 3 (1964), pp. 707-12.

principali attorno a cui si mossero le strategie del regime da un lato e le politiche americane dall'altro. A seguito di questo convegno – oltre ai corrispondenti atti dei lavori – sarebbero poi stati pubblicati gli studi di Daria Frezza Bicocchi sulla Casa Italiana della Columbia University, che anticipava anche l'attenzione verso le istituzioni culturali, e di Gian Giacomo Migone sulle relazioni tra fascismo e comunità italoamericane con un primo accenno all'attività di Gelasio Caetani, mettendo quindi in luce sia le traiettorie di personalità legate al mondo della politica e della diplomazia, sia le influenze che gli Stati Uniti portarono a specifiche culture politiche italiane, come il nazionalismo, tema ripreso recentemente da Federico Robbe.¹³ A metà anni Settanta, inoltre la storiografia italiana tornò a interrogarsi sulle politiche migratorie del regime, sia attraverso le lenti interpretative delle relazioni internazionali sia sotto quelle della politica culturale e propagandistica, grazie ai lavori di Annunziata Nobile ed Enzo Santarelli.¹⁴ Il decennio Settanta vide inoltre la pubblicazione dei primi veri studi specifici sulla presenza e l'attività fascista sul suolo americano, grazie agli studi di Philip Cannistraro sugli anni Venti e sul caso locale di Detroit. L'interrogativo generale verteva su quali fossero state le risposte da parte di Mussolini nei confronti di una politica migratoria americana che con i Quota Act del 1921 e 1924 chiuse definitivamente le porte di ingresso degli Stati Uniti per i migranti dell'Europa mediterranea, implicando la fine delle migrazioni temporanee e la crescita di una seconda generazione che poco o nulla sapeva del paese d'origine dei genitori. Fondamentale fu quindi approfondire il ruolo e i limiti dei Fasci italiani all'estero, il cui sostanziale fallimento spinse il regime a ricercare nuove strategie per influenzare le comunità etniche oltreoceano.¹⁵

13 Federico Robbe, *"Vigor di vita". Il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti (1898-1923)*, Viella, Roma 2018; Daria Frezza Bicocchi, "Propaganda fascista e comunità in USA: la Casa Italiana della Columbia University", *Studi Storici*, 4 (1970), pp. 661-97; Gian Giacomo Migone, "Il regime fascista e le comunità italo-americane: la missione di Gelasio Caetani (1922-1925)", in Gian Giacomo Migone, a cura di, *Problemi di storia nei rapporti fra Italia e Stati Uniti*, Rosenberg & Seller, Torino 1971; *Gli italiani negli Stati Uniti*, Atti del III Symposium di studi americani (Firenze, 27-29 maggio 1969), Istituto di studi americani - Università degli studi di Firenze, Firenze 1972.

14 Annunziata Nobile, "Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo", *Il Ponte*, 11-12 (1974), pp. 1322-377; Enzo Santarelli, *Fascismo e neofascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974.

15 Si vedano, di Philip V. Cannistraro: "Fascism and Italian Americans in Detroit", *International Migration Review*, 1, (1975), pp. 29-40; *Fascism and Italian Americans*, in Silvano M. Tomasi (edited by), *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, CMS, New York, 1977, pp. 51-66; e, insieme a Gianfausto Rosoli, "Fascist Emigration Policy in the 1920s. An Interpretative Framework", *International Migration*

La seconda fase: *ethnic revival* e maturità scientifica

A partire dagli anni Settanta la graduale presa di consapevolezza della necessità di un avanzamento scientifico rispetto agli studi sugli Stati Uniti, portò la storiografia a porsi nuove domande e individuare nuove piste di ricerca, anche grazie alla progressiva messa a disposizione e “creazione” di nuove fonti. Il rinnovato interesse per specifiche radici etniche, anche in funzione degli studi sul folklore, e le sollecitazioni portate dall’approccio etnografico e sociale della storia delle classi subalterne contribuirono a far emergere identità e voci migranti provenienti dal basso, che negli Stati Uniti di inizio Novecento erano rappresentate principalmente, oltre che dai precedenti flussi dall’Asia e dall’America Latina, dalle masse di migranti dell’Europa centro-orientale e meridionale. Questi temi si ibridarono poi con le altre prospettive della *history from below*, portando anche a una comparazione con le fonti relative alla storia dei movimenti afroamericani, di quelli operai e dei movimenti delle donne. Relativamente alla storia dei gruppi migranti furono organizzati numerosi gruppi di ricerca che condussero centinaia di interviste confluite in consistenti archivi di storia orale, attraverso le quali sarebbero progressivamente emersi aspetti di storia politica, sociale, economica e culturale all’interno delle Little Italies prima difficilmente comprensibili, e che fino a quel momento erano rimaste confinate all’interno delle memorie personali o familiari. Alle fonti ufficiali dei consolati e delle ambasciate si andarono quindi ad aggiungere le voci dirette degli italiani di prima e seconda generazione che avevano vissuto da giovani o giovanissimi la vita nelle comunità etniche tra le due guerre. Contestualmente, questa mole di documenti sollevò l’urgenza di istituire centri di ricerca e archivi dove confluirono anche le collezioni composte da giornali dell’epoca. Questi ultimi diventarono a loro volta fonti essenziali nella comprensione delle reti di notizie, immagini e messaggi tra Italia e Stati Uniti, compresi i movimenti politici e sindacali rivoluzionari.¹⁶ In questo senso, tra i vari centri, è da ricordare il prezioso lavoro di Rudolph Vecoli presso l’Immi-

Review, 48 (1979), pp. 673-92.

16 Elisabetta Vezzosi, “Class, Ethnicity and Acculturation in *Il Proletario*: The World War One Years”, in Christiane Harzig e Dirk Hoerder, a cura di, *The Press of Labor Migrants in Europe and North America 1880s to 1930s*, Publication of the Labor Newspaper Presentation Project, Bremen, 1985, pp. 444-55.

gration History Research Center di Minneapolis. Gli aspetti emersi progressivamente dalle interviste e dall'analisi dei giornali portarono a valutare elementi prima poco considerati nella penetrazione del fascismo e nella politicizzazione degli italiani negli Stati Uniti, compresi i differenti contesti territoriali. Paradigmatico in questo senso è il volume monografico di *Storia Urbana* nel 1981 dedicato alle Little Italies dove alcuni tra i principali autori americani hanno confrontato le differenti esperienze di realtà come New York, Philadelphia, St. Louis o Baltimora.¹⁷

Negli anni Ottanta centrale nell'attenzione storiografica è stata la ricostruzione della struttura, e dei limiti, dei Fasci italiani all'estero e dei mezzi di comunicazione e propaganda come la radio.¹⁸ Influenze e ibridazioni tra la storia politica ed economica e il progressivo affermarsi del *cultural turn*, elemento pienamente visibile solamente a partire dai decenni successivi, portarono a due fondamentali studi, il primo di Maurizio Vaudagna su corporativismo e New Deal e il secondo di Elizabeth Ewen sulla vita e la cultura delle donne italiane ed ebreo nel Lower East Side tra Otto e Novecento. Nel primo volume, più che le influenze del modello corporativo fascista sul New Deal americano, Vaudagna dimostrò come i due esperimenti rientrassero in una più generale ristrutturazione capitalista in antitesi al modello di pianificazione sovietica che si stava accreditando come l'unica alternativa percorribile alla crisi del capitalismo stesso. Il volume di Ewen, invece, introdusse tre fattori che sarebbero rimasti centrali nelle ricerche seguenti. Se l'elemento di classe era già stato introdotto a partire dagli studi sul movimento operaio degli anni Settanta, Ewen propose una intersezione tra la prospettiva di genere, concentrandosi sulla condizione delle donne e lavoratrici italiane, e quella interetnica, osservando infatti sia le donne italiane sia quel-

17 Robert Harney e Vincenza Scarpaci, a cura di, "Little Italies negli Stati Uniti fra Ottocento e Novecento", numero monografico di *Storia Urbana*, 16 (1981).

18 Alberto Monticone, "La radio italiana e l'emigrazione dal fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca", *Studi Emigrazione*, 59 (1980), pp. 285-303; John Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982; Domenico Fabiano, "I Fasci italiani all'estero", in Bruno Bezza, a cura di, *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 221-36; Domenico Fabiano, "La lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)", *Storia Contemporanea*, 2 (1985), pp. 203-50; Romain H. Rainero, "Politica di potenza e fasci italiani all'estero", in Ennio di Nolfo, Romain H. Rainero e Brunello Vigezzi, a cura di, *L'Italia e la potenza in Europa (1938-1940)*, Marzorati, Milano, 1985; Monte Finkelstein, "The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930", *Journal of American Ethnic History*, 1 (1988), pp. 38-55.

le ebrei, ma aggiungendo anche l'elemento generazionale, fondamentale per comprendere le relazioni tra madri e figlie. Sulla scia di questo studio è poi necessario citare quelli di Donna Gabaccia, Gary Mormino e George Pozzetta, Lizabeth Cohen e Miriam Cohen dove gli strumenti teorici della storia del lavoro e del movimento operaio furono ibridati con la storia delle comunità etniche evidenziando i legami tra le categorie di razza, genere e classe.¹⁹ Mentre nel 1988 David Schmitz mise in luce le iniziali simpatie americane verso il fascismo italiano, in particolare in nome della stabilità economica e istituzionale,²⁰ le analisi delle *agencies* dei gruppi migranti avrebbero visto gli anni Novanta aprirsi con due lavori fondamentali. Il primo, di Nadia Venturini,²¹ evidenziò l'importanza della comprensione delle relazioni interetniche, e degli scontri, tra italiani e afroamericani, in occasione della guerra in Etiopia. Il libro, tra l'altro, fu pubblicato in un periodo storico dove i fatti di Bensonhurst avevano esacerbato i rapporti fra le due comunità e diventava quindi necessario interrogarsi anche su questi aspetti. Il secondo, di Maddalena Tirabassi,²² ricostruì invece le traiettorie delle social workers e attingendo alle sollecitazioni della *new social history* americana affermatasi proprio negli anni Ottanta, riuscì a unire la storia dell'incontro e scontro fra due classi (le *social workers* americane erano in buona parte di classe media, mentre le italoamericane appartenevano alla classe operaia immigrata) tenendo ferme due prospettive: di genere ed etnica. Ciò che si può osservare per gli anni Novanta è quindi un progressivo avvicinamento tra la storia politica e quella culturale nell'ambito più

19 Donna Gabaccia, *From Sicily to Elizabeth Street: Housing and Social Change Among Italian Immigrants, 1880-1930*, State University of New York, Albany 1984; Donna Gabaccia, *From the Other Side: Women, Gender, and Immigrant Life in the U.S., 1820-1990*, Indiana University Press, Bloomington 1994; Donna Gabaccia, "Women of the Mass Migrations: From Minority to Majority, 1820-1930", in Dirk Hoerder e Leslie Page Moch, a cura di, *European Migrants: Global and Local Perspectives*, Northeastern University Press, Boston 1996, pp. 90-111; Gary Mormino, George Pozzetta, *The Immigrant World of Ybor City: Italian and their Latin Neighbors in Tampa. 1885-1985*, University of Illinois Press, Urbana 1987; George Pozzetta, *Pane e Lavoro: The Italian American Working Class*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto, 1980; Lizabeth Cohen, *Making a New Deal: Industrial Workers in Chicago, 1919-1939*, Cambridge University Press, New York 1990; Miriam Cohen, *Workshop to Office: Two Generations of Italian Women in New York City, 1900-1950*, Cornell University Press, Ithaca, 1993.

20 David F. Schmitz, *The United States and the Fascist Italy, 1922-1940*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1988.

21 Nadia Venturini, *Neri e italiani ad Harlem: gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia*, Edizioni Lavoro, Roma 1990.

22 Maddalena Tirabassi, *Il faro di Beacon street: social workers e immigrate negli Stati Uniti, 1910-1939*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

generale di ricostruzione di reti formali e informali, approccio che avrebbe caratterizzato poi i decenni successivi. Gli studi sul “socialismo indifferente” di Elisabetta Vezzosi²³ e sulla politica estera del fascismo di Emilio Gentile²⁴ sancirono la necessità di tenere assieme uno sguardo politico istituzionale con le traiettorie sociali e la politicizzazione delle comunità etniche.

Tra anni Novanta e la contemporaneità: fascismo, consumi e transnazionalismo

Sul finire degli anni Novanta Philip Cannistraro diede alle stampe il suo *Blackshirts in Little Italy*, che può essere considerato la summa dei suoi studi sugli anni Venti e sulla penetrazione del fascismo tra le comunità italiane d'oltreoceano.²⁵ Sul piano dell'incontro tra la storia politica e quella sociale e culturale è da questo decennio che iniziano a prendere corpo studi specifici su aspetti che erano rimasti fino a quel momento in secondo piano. Sulla scia del dibattito e del confronto scaturiti da un lato da associazioni come la Association for the Study of Food and Society e dall'altro dalle sollecitazioni di Helen Barolini²⁶ e dai lavori di Harvey Levenstein,²⁷ si intensificò l'attenzione verso forme culturali e legami interdisciplinari tra economia, politica, sociologia e antropologia dell'alimentazione. Nel 1996 l'American Italian Historical Association organizzò a Pittsburgh un importante convegno da cui sarebbe poi scaturito il volume *A Tavola! Food, Tradition and Community Among Italian Americans* curato da Edvige Giunta e Samuel Patti che contiene un saggio di Stefano Luconi sul rapporto tra l'identità etnica degli italiani di Philadelphia e le radio commerciali tra le due guerre.²⁸ Il decennio successivo vide un vero e proprio proliferare

23 Elisabetta Vezzosi, *Il socialismo indifferente: immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Edizioni Lavoro, Roma 1991.

24 Emilio Gentile, “La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)”, *Storia Contemporanea*, 6 (1995), pp. 897-956.

25 Philip Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism, 1921-1929*, Bordighera, West Lafayette 1999.

26 Helen Barolini, *Festa: Recipes and Recollections of Italian Holidays*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1988.

27 Harvey Levenstein, “The American Response to Italian Food, 1880-1930”, *Food and Foodways*, 1 (1985), pp. 1-24, e *Revolution at the Table: The Transformation of the American Diet*, Oxford University Press, New York 1988.

28 Stefano Luconi, “Not Only ‘A Tavola’. Radio Broadcasting and Patterns of Ethnic Consumption Among Italian Americans in the Interwar Years”, in Edvige Giunta e Samuel J. Patti, a cura di, *A Tavola!*

di nuove ricerche sui consumi, alimentari e non, con lo scopo di indagare le modalità con cui le spinte politiche e culturali della società dei consumi americana da un lato, e le strategie del fascismo dall'altra, influenzarono le dinamiche di costruzione delle identità etniche nelle comunità italiane negli Stati Uniti. Furono in particolare le ricerche di Donna Gabaccia,²⁹ Simone Cinotto,³⁰ Hasia Diner,³¹ e Stefano Luconi³² a mettere in luce le intersezioni tra questi elementi e facendo emergere, all'interno di questo quadro complesso, la figura degli imprenditori e degli editori, fino a quel momento poco approfondita.³³ Gli aspetti legati alla storia di genere e alle categorie di razza, classe e generazione, prendendo spunto proprio dalle elaborazioni dei decenni precedenti, sono diventate da questo momento categorie non più eludibili.³⁴ Spingendosi nel campo della *business history* e ritornando alla storia economica filtrata però dalle acquisizioni della storia sociale, risultano fondamentali in questo contesto gli studi sulle istituzioni delegate alla promozione di reti economico-commerciali, come l'Istituto per il Commercio Estero³⁵ e le Camere di Commercio Italiane all'Estero, oggetto di volumi curati da Giulio Sapelli, Emilio Franzina e Giovanni Luigi Fontana, con focus specifici sull'agency economico-politica delle Camere di New York e San Francisco e dei loro dirigenti.³⁶ Emergono

Food, Tradition and Community Among Italian Americans, Selected Essays, the 29th Annual Conference American Italian Historical Association (14-17 November 1996, Pittsburgh, Pennsylvania), AIHA, Staten Island, NY 1998, pp. 58-67.

29 Donna Gabaccia, "Ethnicity in the Business World: Italians in American Food Industries", *Italian American Review*, 2 (1997-1998), pp. 1-19; *We Are What We Eat: Ethnic Food and the Making of Americans*, Harvard University Press, Cambridge 1998.

30 Simone Cinotto, *Una famiglia che mangia insieme. Cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York 1920-1940*, Otto, Torino, 2001; *Terra soffice uva nera. Vitivinicoltori piemontesi in California prima e dopo il proibizionismo*, Otto, Torino 2008; *Italian American Food Importers and Ethnic Consumption in 1930s New York*, in Paola Sensi Isolani e Anthony Tamburri, a cura di, *Italian Americans. A Retrospective on the Twentieth Century*, CMS-AIHA, Staten Island 2001, pp. 166-77.

31 Hasia Diner, *Hungering for America: Italian, Irish and Jewish Foodways in the Age of Migration*, Harvard University Press, Cambridge 2001.

32 Stefano Luconi, "Buy Italian". Commercio, consumo e identità italo-americana tra le due guerre", *Contemporanea*, 3 (2002), pp. 455-74; "Etnia e patriottismo nella pubblicità per gli italo-americani durante la Guerra d'Etiopia", *Italia Contemporanea*, 241 (2005), pp. 514-22.

33 Ancora oggi uno degli studi più completi sugli editori italoamericani si ferma in effetti alla Prima guerra mondiale. Mi riferisco nello specifico a Bénédicte Deshamps, *Histoire de la presse italo-américaine. Du Risorgimento à la Grande Guerre*, L'Harmattan, Paris 2020.

34 Si veda in questo senso il volume di Elisabetta Vezzosi, *Madri e Stato: politiche sociali negli Stati Uniti del Novecento*, Carocci, Roma 2002 dove centrali risultano le categorie di genere, razza e classe nell'analisi della costruzione del *welfare state* nordamericano.

35 Sara Nocentini, "Alle origini dell'Istituto nazionale per il commercio estero", *Passato e presente*, 66, (2005), pp. 65-88.

36 Giulio Sapelli, *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*,

in questo senso le figure fondamentali degli *ethnic entrepreneurs* che all'interno delle Little Italies divennero veri e propri punti di riferimento economici, sociali e politici per i rappresentanti della società americana, per il mondo economico e politico italiano, nonché per i membri della diaspora, agendo spesso anche da cassa di risonanza per la propaganda fascista.³⁷ Furono questi attori a spingere le strutture produttive e le reti commerciali verso dimensioni oggi definibili come multinazionali, tessendo reti transnazionali strutturate attorno a scambi transatlantici di merci, capitali, persone e tecnologie. È in questo contesto che viene delineata l'elaborazione una categoria di *business community* come paradigma legato al mondo razionale e freddo degli scambi commerciali (nella logica della domanda e offerta) e a quello irrazionale e caldo della comunità (il senso di appartenenza) su cui si giocarono parte delle relazioni fra i due paesi.³⁸ A fianco di questi nuovi studi, la politica estera del fascismo e il ruolo dei fasci all'estero vide il progressivo emergere di nuove elaborazioni, definizioni e proposte interpretative. Se l'analisi del processo di *nation building* ha gradualmente adottato paradigmi interpretativi come "Patria espatriata" o "Emigrant Nation",³⁹ ponendo ulteriori domande e problematiche alla storiografia sull'emigrazione italiana,⁴⁰ l'analisi delle relazioni che si instaurarono tra i due paesi si è concentrata maggiormente sulle strategie di soft power o di quelle "diplomazie parallele" mirate ad attivare e politicizzare i migranti e le loro famiglie, così come sull'uso strumentale dei canali della cultura come dispositivo di propaganda all'estero diretto a creare condizioni internazionali favorevoli al regi-

Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; Giovanni Luigi Fontana, Emilio Franzina, *Profili di Camere di commercio italiane all'estero*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

37 Stefano Luconi, Bénédicte Deschamps, "The Publisher of the Foreign-Language Press as an Ethnic Leader? The Case of James V. Donnaruma and Boston's Italian-American Community in Interwar Years", *Historical Journal of Massachusetts*, 2 (2002), pp. 126-43; Stefano Luconi, "Dalla nicchia al mercato: l'imprenditoria italo-americana a Providence, Rhode Island", *Memoria e Ricerca*, 18 (2005), pp. 21-39; Sebastian Fichera, "Entrepreneurial Behavior in an Immigrant Colony: San Francisco's Italian Americans 1850-1940", *Studi Emigrazione*, 118 (1995), pp. 321-45.

38 Enrico Pozzi e Consuelo Corradi, "Le chiavi interpretative: diaspora, business community, rete", *Impresa e Stato. Rivista della Camera di Commercio di Milano*, 22 (1993), pp. 17-31.

39 Emilio Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Sette Città, Viterbo, 2006; Mark I. Choate, *Emigrant Nation: The Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, Cambridge 2008.

40 Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo 2005; Guido Tintori, *Italy: The Continuing History of Emigrant Relations*, in Michael Collier, a cura di, *Emigration Nations: Policies and Ideologies of Emigrant Engagement*, Palgrave Macmillan, New York 2013, pp. 126-52.

me.⁴¹ Inoltre, se da un lato questa attenzione ha alimentato studi sulle strategie di propaganda,⁴² una serie di ricerche ha anche messo in luce le risposte delle comunità etniche alle sollecitazioni dei due paesi, sia in termini di partecipazione politica ed elettorale,⁴³ sia nell'ambito dei movimenti operai antifascisti,⁴⁴ così come nella rielaborazione dell'identità etnica allo scoppio della Seconda guerra mondiale.⁴⁵ A partire dagli ultimi Venti anni hanno inoltre ripreso vigore studi sulla condizione razziale degli italiani negli Stati Uniti, che riprendono una pista già aperta dai lavori di Salvatore LaGumina negli anni Settanta.⁴⁶ Patrizia Salvetti,⁴⁷ Jennifer Guglielmo e Salvatore Salerno,⁴⁸ Thomas

41 Stefano Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, FrancoAngeli, Milano 2000; Claudia Baldoli, "Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero", *Memoria e Ricerca*, 6, (2000), pp. 163-76; Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera, 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000 (in particolare il cap. IV); Stefano Luconi, "The Voice of the Motherland: Pro-Fascist Broadcasts for the Italian-American Communities in the United States", *Journal of Radio Studies*, 1 (2001), pp. 61-80; Stefano Luconi, Guido Tintori, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004; Stefano Santoro, "La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy America Society", *Contemporanea*, 1, (2003), pp. 63-92; Matteo Pretelli, "Italia e Stati Uniti: "diplomazia culturale" e relazioni commerciali dal fascismo al dopoguerra", *Italia Contemporanea*, 241 (2005), pp. 523-34; Matteo Pretelli, "Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States", *Studi Emigrazione*, 161, (2006), pp. 171-92; Matteo Pretelli, "Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero", in *Contemporanea*, 2, (2008), pp. 221-41; Stefano Luconi, "Il Grido della Stirpe" and Mussolini's 1938 Racial Legislation", *Shofar*, 4, (2004), pp. 67-79; Stefano Luconi, "The Fascist Racial Turn: The View from the Italian-American Community in the United States", *Journal of Modern Italian Studies*, 1 (2019), pp. 32-47.

42 Benedetta Garzarelli, "Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)", in *Studi Storici*, 2 (2002), pp. 477-520; "Parleremo al mondo intero". *La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004; Emilio Franzina, Matteo Sanfilippo, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003; Francesca Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010.

43 Stefano Luconi, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, FrancoAngeli, Milano, 2002; "Generoso Pope and Italian American Voters in New York City", *Studi Emigrazione*, 142 (2001), pp. 399-422.

44 Fraser Ottanelli, "If Fascism Comes to America We will Push It Back into the Sea": Italian American Antifascism in the 1920s and 1930s", in Donna Gabaccia e Fraser Ottanelli, a cura di, *Italian Workers of the World*, University of Illinois Press, Urbana, 2001.

45 Nancy Carnevale, "No Italian Spoken for the Duration of the War": Language, Italian-American Identity, and Cultural Pluralism in the World War II Years", *Journal of American Ethnic History*, 3, (2003), pp. 3-33. Da ultimo, il volume di Matteo Pretelli e Francesco Fusi, *Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2023.

46 Salvatore LaGumina, *Wop!: A Documentary History of Anti-Italian Discrimination*, Straight Arrow Books, New York, 1973.

47 Patrizia Salvetti, *Corda e Sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2003.

48 Salvatore Salerno e Jennifer Guglielmo, a cura di, *Are Italians White? How Race is Made in America*, Routledge, New York 2003.

Guglielmo,⁴⁹ Giorgio Bertellini,⁵⁰ William Connell e Fred Gardaphé⁵¹ hanno infatti riaperto il cantiere degli studi sulla condizione razziale degli italiani negli Stati Uniti. L'accresciuta attenzione nei confronti delle discriminazioni e dei pregiudizi di stampo razziale, alimentato anche dal dibattito pubblico relativo alla produzione cinematografica di serie tv, film d'animazione e programmi come *I Soprano*, *Shark Tale* e *Jersey Shore*, ha coinvolto anche quelle ricerche di respiro transnazionale e di lungo periodo su reti legate alla criminalità organizzata che costituirono un problema e uno stigma nei confronti dell'italianità negli Stati Uniti e che caratterizzarono anche le relazioni tra i due paesi.⁵²

Gli ultimi quindici anni: una fase di rinnovamento e di nuove piste di ricerca

Negli ultimi quindici anni la spinta verso la ricostruzione di reti e relazioni tra Italia e Stati Uniti ha sviluppato una serie di ricerche capaci di rinnovare il panorama storiografico. Applicando infatti l'approccio transnazionale alle categorie di genere, classe e razza, e aggiungendo l'elemento legato all'immaginazione, Elizabeth Zanoni ha realizzato una serie di studi che hanno evidenziato le strategie seguite dagli imprenditori per ottenere le preferenze dei consumatori etnici, e che riproducevano spesso (anche se non sempre) gli obiettivi politici e culturali del regime da un lato e le strutture economiche del capitalismo americano dall'altro.⁵³ Cultura e propaganda, poli-

49 Thomas Guglielmo, *White on Arrival: Italians, Race, Color, and Power in Chicago, 1890-1945*, Oxford University Press, New York 2003.

50 Giorgio Bertellini, "Duce/Divo. Masculinity, Racial Identity and Politics among Italian Americans in 1920s New York City", *Journal of Urban History*, 5 (2005), pp. 685-726.

51 William Connell e Fred Gardaphé, a cura di, *Anti-Italianism: Essays on a Prejudice*, Palgrave MacMillan, New York 2010.

52 Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008; Elisabetta Vezzosi, *La Chicago di Al Capone*, Giunti, Firenze 1997; sul fenomeno del gangsterismo, in particolare durante il Proibizionismo, si veda Francesco Landolfi, *Politics, Police and Crime in New York During Prohibition. Gotham and the Age of Recklessness, 1920-1933*, Routledge, New York 2023.

53 Elizabeth Zanoni, "Returning Home in the Imaginary: Advertisements and Consumption in the Italian-American Press", *Voices in Italian Americana*, 1 (2010), pp. 46-61; "Per Voi Signore: Gendered Representations of Fashion, Food and Fascism in 'Il progresso Italo-Americano' during the 1930s", *Journal of American Ethnic History*, 3 (2012), pp. 33-71; "In Italy Everyone Enjoys it – Why not in America? Italian Americans and Consumption in Transnational Perspective During the Early Twentieth Century", in Simone Cinotto, a cura di, *Making Italian America: Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*, Fordham University Press, New York 2014, pp. 71-82; *Migrant Marketplaces: Food and Italians in North and South America*, University of Illinois Press, Urbana 2018.

tica e invenzione della quotidianità, sono diventate quindi le piste di ricerca anche della storia politica, per individuare i tentativi del fascismo di costruirsi uno spazio di manovra all'interno della democrazia americana.⁵⁴ Si sono quindi aperte anche nuove prospettive che attraverso l'analisi di altri canali hanno spostando il focus dell'*agency* dei due paesi nel mondo della cinematografia,⁵⁵ della musica,⁵⁶ e dell'arte,⁵⁷ individuati come dispositivi di influenza politica e culturale. Recentemente, inoltre, Mauro Canali ha ricostruito il ruolo dei giornalisti americani nella costruzione dell'immagine del fascismo sulle pagine dei quotidiani d'oltreoceano, aggiungendo quindi altri attori, fino a oggi non sufficientemente approfonditi, che contribuirono a strutturare legami e immaginari tra le due sponde dell'Atlantico.⁵⁸ Contemporaneamente sono riemersi anche studi sulle relazioni con il mondo antifascista e *radical*, e le relazioni che si costruirono, anche clandestinamente, tra i due paesi. Esempi paradigmatici sono rappresentati dai lavori di Jennifer Guglielmo⁵⁹ e Donna Gabaccia,⁶⁰ che rimettono al centro la storia di genere, i nuovi studi sulle traiettorie biografiche di importanti leader del movimento sindacale e antifascista come Arturo Giovannitti⁶¹ e Vincenzo Vacirca,⁶² fino agli approfondimenti su specifiche comunità locali.⁶³

54 Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna 2010; *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità Italo-Americane*, Sette Città, Viterbo 2012; Stefano Luconi, "Fascism and Italian-American Identity Politics", *Italian Americana*, 1 (2015), pp. 6-24.

55 Giuliana Muscio, *Piccole Italie, grandi schermi. Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti, 1895-1945*, Bulzoni, Roma 2004.

56 Luca Cerchiari, *Jazz e fascismo. Dalla nascita della radio a Gorni Kramer*, Mimesis, Milano-Udine 2019; Camilla Poesio, *Tutto è ritmo, tutto è swing: il jazz, il fascismo e la società italiana*, Mondadori Educational, Milano 2018; Bruce Johnson, *Jazz and Totalitarianism*, Routledge, New York-London 2016.

57 Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti, *Raffaello on the Road. Rinascimento e propaganda fascista in America (1938-40)*, Carocci, Roma 2016.

58 Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio, Venezia 2017.

59 Jennifer Guglielmo, *Red Scare, the Lure of Fascism, and Diasporic Resistance*, in Jennifer Guglielmo, a cura di, *Living the Revolution: Italian Women's Resistance and Radicalism in New York City, 1880-1945*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2010.

60 Donna Gabaccia, "When the Migrants are Men: Italy's Women and Transnationalism as a Working-Class Way of Life", in Donna Gabaccia e Vicki Ruiz, a cura di, *American Dreaming. Global Realities: Rethinking U.S. Immigration History*, University of Illinois Press, Urbana 2006, pp. 190-206.

61 Norberto Lombardi, *Il Bardo della Libertà. Arturo Giovannitti (1884-1959)*, Cosmo Iannone, Isernia 2011.

62 Alice Ciulla, "Managing Political Migration in US-Italian Relations: The Case of Vincenzo Vacirca", in Lauren Braun-Strumfels, Maddalena Marinari e Daniele Fiorentino, a cura di, *Managing Migration in Italy and the United States*, DeGruyter Oldenbourg, Berlin-Boston 2024, pp. 91-110.

63 Richard Lenzi, *Facing Toward the Dawn: The Italian Anarchists of New London*, SUNY Press, New York 2019.

Gli ultimi anni hanno anche visto una decisa ripresa di un approccio capace di tenere insieme la dimensione politica ed economico-culturale delle reti commerciali transatlantiche, sotto o dentro le quali viaggiavano anche i canali della propaganda.⁶⁴

Conclusioni e nuove prospettive di ricerca

Alla luce di questa mole di studi, che, come si può osservare, si è intensificata particolarmente negli ultimi venticinque anni, si possono oggi comprendere meglio alcuni passaggi e caratteristiche fondamentali nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti negli anni tra le due guerre e provare a delineare alcune eventuali prospettive future. Per ciò che riguarda il mondo dei consumi, alla luce degli ultimi studi sull'evoluzione e sulla fortuna del concetto di Made in Italy come strumento di soft power negli Stati Uniti, è forse possibile ricercare alcuni punti di contatto con il periodo compreso fra anni Venti e Trenta, o quantomeno provare a delinearne i punti di continuità e discontinuità con il periodo postbellico. Potrà essere utile inoltre ricostruire in maniera più dettagliata alcuni aspetti economici – in particolare in ambito agricolo e industriale – gli scambi tecnologici e i legami politici, focalizzando l'attenzione sulla realtà diplomatica negli anni tra la fine della Prima guerra mondiale e l'affermazione del fascismo. Proprio su questi aspetti ulteriori ricerche dovrebbero cercare di ricostruire le continuità diplomatiche e istituzionali tra l'Italia fascista e quella repubblicana, soprattutto relativamente al personale e alle reti ufficiali ed informali, così come i profili biografici di importanti *prominenti*, dalla famiglia Donnarumma a Generoso Pope, ad esempio, che funsero da veri e propri *ethnic* e *political linkers* tra le due guerre. Analogamente legami personali e ufficiali di personalità quali ministri e diplomatici di vario tipo, ambasciatori, attaché commerciali e rappresentanti consolari, sia italiani sia americani, possono portare ad una migliore comprensione delle reti politico-istituzionali che si crearono negli anni tra le due guerre. Ciò che in ogni caso risulta oggi ineludibile rispetto alle acquisizioni del-

64 Valentina Sgro, *A Century of Italian American Economics. The American Chamber of Commerce in Italy (1915-2015)*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2020; Federico Chiaricati, *Identità da consumare. L'alimentazione nelle comunità italoamericane tra interessi economici e propaganda politica (1890-1940)*, Viella, Roma 2023; Pietro Pinna, *La valle del vino. Un secolo di presenza italiana in California (1850-1950)*, Viella, Roma 2023.

la storiografia è la profonda interconnessione delle reti composte da merci, persone, capitali e immaginari tra le due sponde dell'Atlantico, e potrà essere di indubbio interesse allargare la rete non solo a comparazioni con il sud America, come è già stato fatto, ma inserire nel dialogo transatlantico anche le influenze di altre realtà europee di approdo (permanente o temporaneo) di comunità della diaspora italiane, come quelle in Francia, Belgio, Gran Bretagna e Germania. Sempre nella ricostruzione di questa rete, infatti, risultano fondamentali le esperienze politico-istituzionali di quei funzionari dello stato, liberale e fascista, tra Europa e Stati Uniti. Insieme a ciò, in conclusione, per ciò che riguarda le analisi che mettono al centro le relazioni diplomatiche, economiche, politiche, culturali e sociali, centrali dovranno sempre rimanere le categorie di razza, genere e classe, ormai considerati pilastri fondamentali nella comprensione di una comunità transatlantica che avrebbe poi proseguito la propria evoluzione nel periodo postbellico e con la Guerra fredda.

Federico Chiaricati insegna Storia degli Stati Uniti presso l'Università di Trieste. I suoi interessi di ricerca si concentrano prevalentemente sulla storia dei consumi, e sulle politiche alimentari internazionali durante la Guerra fredda. È autore di *Identità da consumare. L'alimentazione nelle comunità italoamericane tra interessi economici e propaganda politica (1890-1940)* (Viella, 2023) e "Food security e scienza: il ruolo delle donne e delle organizzazioni internazionali nei paesi in via di sviluppo", in *I laboratori e le piazze. Scienziate e attiviste tra contrasto al nucleare, pace e giustizia ambientale*, curato da Federico Chiaricati e Elisabetta Vezzosi (Viella, 2025).